

GPOLI #69

Centro / rapporti interni // 29 novembre 69 /

E. G.-

Vorrei elencare e mettere in evidenza alcuni punti che dovrebbero interessare, e che dovremo tenere presenti nello svilupparsi della nostra attività comune. Non penso che una riunione sul tema dei rapporti interni, o anche alcune riunioni, potranno esaurire i possibili discorsi su queste faccende. Noi cominciamo adesso, in sostanza, a vivere in un modo abbastanza significativo, come complesso di persone, e cominciamo a raccogliere esperienze in questa materia. Allo sviluppo della nostra vita collettiva si dovranno sempre associare, sistematicamente, organicamente, dei discorsi sui rapporti interni, sul modo in cui essi evolvono, sui problemi che vi si pongono. Quindi, poiché sono sicuro che ci saranno ancora molte discussioni di questo genere, proprio per questa circostanza, vorrei limitarmi ad alcune considerazioni relativamente sommarie su queste questioni.

Mi pare che si potrebbe guardare al problema dello sviluppo del nostro Centro, come al problema dello sviluppo di un qualsiasi complesso di individui, in un modo in fondo abbastanza simile, in prima approssimazione, al modo con cui si guarda al problema dello sviluppo individuale. In fondo, il Robinson collettivo è un complesso che funziona, nell'insieme delle sue manifestazioni pratiche, delle sue azioni, come un personaggio singolo. Un gruppo dovrebbe funzionare come un buon individuo singolo, e come un individuo singolo straordinariamente potenziato, nell'insieme delle sue attribuzioni, proprio dal fatto di valersi di una pluralità di contributi.

Al vertice, nella posizione centrale, nello sviluppo del gruppo, dovrebbero quindi stare queste due sfere - e lo abbiamo sperimentato in tutto il periodo

(29/11/1969)

fa un gruppo
fatto
pubblico

1967-1972
Movimento d'opposizione. Napoli

durante il quale siamo stati insieme: da un lato il mondo della teoria, della costruzione teorica, del discorso conoscitivo, e dall'altro il mondo delle acquisizioni di direzione, nei termini del che fare. Servono acquisizioni di principi e strumenti di direzione, e di regole del fare, da un lato; e acquisizioni del discorso teorico, dall'altro lato - mondo della teoria e mondo della direzione, in cui si attualizza l'assimilazione di discorso sul fare e la maturazione morale che vi si connette.

Vorrei soffermarmi su questo secondo tema, e sottolineare che occorre quindi guardarsi da due pericoli: dal pericolo di considerare la maturazione morale come una maturazione essenzialmente interiore, come una acquisizione di regole legate essenzialmente alla propria vita interna; e dal pericolo di considerare questa acquisizione come una acquisizione di atti, gli uni e gli altri non sostenuti dall'altra parte. Un sistema di norme che sia tutto interno, e non si traduca in azioni, e un sistema di azioni che sia tutto esterno, e non si accopi a un mondo di norme, sono entrambi vuoti.

Occorre una maturazione di volontà in unità con una maturazione nell'azione; e questa è l'esigenza fondamentale di sviluppo della sfera morale, che, pur essendo incentrata sull'interiorità, ha come suo elemento costitutivo centrale essenziale l'unità di questi termini. Un'interiorità che non si sostiene quotidianamente nell'azione è un'interiorità che non realizza maturazione morale; e ogni sviluppo reale, in questa maturazione, non è soltanto internamente realizzato, ma è vissuto nel fatto, attraverso le azioni, e attraverso le battaglie in cui le azioni sono inserite.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

E' chiaro dunque che le direzioni essenziali sulle quali si realizza una maturazione del gruppo, sono il conoscere e la normativa etica - e, in questa, unitariamente, elementi di volontà ed elementi di azione. Ma vorrei anche insistere su componenti più elementari, forse più in basso di queste, ma che vale la pena di considerare seriamente. Di fatto, noi non siamo semplicemente persone dotate di questi nobili attributi del pensare e del saggiamente e onestamente comportarci, ma siamo parte di un diverso mondo, e vi siamo profondamente immersi; e questa non è una particolarità della nostra condizione di oggi, ma un carattere permanente della nostra condizione. Gli uomini sono sì persone ragionanti e dotate di moralità, ma sono anche inserite naturalmente e praticamente nel mondo - e su questa base ricevono una serie di sollecitazioni, e subiscono una serie di condizionamenti reali, che pesano, e condizionano tutto lo sviluppo del loro stesso mondo interiore. Non si può guardare alle cose più elevate più importanti degli uomini, e non sottolineare che esiste in essi tutta una sfera che è una eredità essenziale pre-umana, che si è generata prima di queste sfere più importanti e significative, e che esercita un condizionamento potente su queste stesse sfere.

Tutta l'organizzazione della vita reale delle persone, il modo in cui sono inserite praticamente, il modo in cui viviamo, in quanto è fuori di queste sfere - tutto ciò limita la forza di autodeterminazione del loro mondo interiore individuale, è un elemento condizionante, ed "esterno" nei suoi confronti. Così, per esempio, non si pensa soltanto teoria, fatta questa di affermazioni giuste

e di affermazioni sbagliate; si vive praticamente, e si pensa "ideologia", qua
cosa in cui entra il condizionamento delle strutture di base. E l'ideologia no
è attuarsi dell'autodeterminazione del mondo intellettuale degli uomini, ma è
invece attuarsi della subordinazione, entro certi limiti, dello stesso mondo i
tellettuale alle spinte pratiche di base. Più in generale, l'unità di vita pra
tica che gli uomini riescono a realizzare, il modo in cui fanno andare avanti
le loro cose, sono dati distinti dalla sfera intellettuale e dalla sfera morale
e tutto ciò ha una influenza sistematica, e pesante, sugli uomini.

E quindi, costruire un'unità di vita dell'insieme proporzionata al tipo d
mondo intellettuale e morale che si intende far vivere, è essenziale - garanti
re la stabilizzazione della costruzione interiore. Attraverso vite sbagliate s
ripropongono sistematicamente principi sbagliati, e influenze nefaste sul sist
ma delle proprie costruzioni di conoscenza e di normativa - su queste questioni
potremmo parlare a lungo. Così, per esempio, gli elementi di fiacchezza, di ar
retratezza, di provincialismo, che sono propri del nostro ambiente napoletano,
tutto ciò conta; e occorre, non soltanto sapere atteggiarsi positivamente nei
confronti di queste situazioni per cambiarle, ma soprattutto sapersene difende
re, e sfuggire alle pesanti spinte all'abbruttimento che prosperano nel rappor
to con questo ambiente, in questa collocazione pratica. Queste sono questioni
su cui abbiamo parlato poco, ma che meriterebbero un approfondimento; e certa
mente vi ritorneremo.

Invece, abbiamo parlato molto sulle questioni della vita più propriamente

interiore, degli individui e dei gruppi. Abbiamo parlato, - e sarà giusto tenere presente le relative formulazioni sistematicamente - dell'importanza di mantenere rapporti equilibrati tra l'elaborazione teorica e l'elaborazione che si traduce in accumulazione di forza di direzione, e più in generale tra il mondo intellettuale e la sfera etica. Questi due universi devono vivere come parti di un organismo unitario, e devono perciò continuamente riferirsi l'uno all'altro - dal sistema delle posizioni in materia teorica, di conoscenza, deve nascere la consapevolezza del posto reale delle proposte di direzione (intese nel senso più globale possibile) e, quindi, la subordinazione ad un sistema compiuto di norme; e dal mondo della direzione deve nascere la tensione ad elaborare modelli teorici più elevati.

Abbiamo anche parlato, - ed è importante riprendere questi temi parallelamente a quelli su cui stiamo ragionando -, di specificazioni generalissime sui modelli di direzione a cui proponiamo di far riferimento. Dobbiamo realizzare una direzione, e un intervento effettivo sulle cose, di tipo "dinamico" - tutti hanno fatto riferimento a questo tema: è importante sottolinearlo. Dobbiamo realizzare una direzione "aperta", ben difesa nei confronti di due possibili deformazioni - e forse queste non sono state sufficientemente sottolineate in modo equilibrato; se ne è sottolineata una soltanto. Abbiamo spesso avvertito che, quando gli elementi centrali dell'elaborazione sistematica diventano base di una scelta di vita chiusa, tutto si ferma e si conclude, sotto il controllo "repressivo" di questi elementi, in un assetto inguaribilmente statico.

Mi pare, però, che vi sia anche una diversa possibile deformazione. Quando

si prende formalisticamente la spinta a superare una costrazione statizzante, vedendo come momento di stasi non la struttura presente, ma la ipotizzata struttura futura - allora, un ruolo metafisicizzante, analogo a quello che ha l'autocontemplazione in chiave teologica del proprio presente, lo assume la contemplazione di un astratto dover essere, che rimanda "ad altro", come a qualcosa di esterno. Ma invece, lo sforzo di direzione deve attuarsi in sé stesso - deve cercare la propria realizzazione nell'atto stesso del suo fare, del suo proprio portare avanti le cose, e trovare compimento in ciò.

La prima deformazione è propria dei personaggi tranquilli, soddisfatti di ciò che sono e di ciò che fanno; la seconda, invece, è propria dei personaggi internamente tesi, e predisposti al logorio; ma entrambe hanno eguali origini, nell'aspirazione teologica. Ed è essenziale che la maturazione interiore conduca a intendere ciò che si fa come premio completo a sé stessi, per guarirne.

Fare queste sottolineature di tipo generalissimo mi sembrava importante, in un dibattito come il nostro. Ora, vorrei passare a sottolineature di tipo più particolare. Di fatto, per ragioni storiche specifiche del nostro tempo, che forse non sono state sottolineate nella loro completezza, siamo in una condizione tale che dobbiamo mettere al centro la richiesta di una piena maturazione etica - nel senso preciso che dobbiamo porre in una posizione prioritaria le esigenze di unificazione e di costruzione coerente di questo mondo.

Vorrei dire delle cose molto semplici, che forse non sono tenute ben presenti quando si ragiona sul mondo morale. A proposito del mondo del conoscere,

A. L. sottolineava che nuove formulazioni teoriche nascono spesso in un ambiente naturale diverso, e che ha con esse poco a che fare. In queste condizioni, tra questi due mondi, tra il mondo chiuso in sé, tutto condensato, per niente svolto, che è contenuto in questi pochi nuovi principi, e il mondo di tutte le formulazioni particolari che lo precedevano, compiute, precise, sviluppate, si sviluppa un conflitto. Nel corso di questo, il contenuto condensato in sé, per vincere la contesa, deve riuscire a svolgersi pienamente, e a diventare elemento concreto di unificazione del mondo intellettuale, sloggiando dal campo delle proposizioni ritenute vere, al suo interno, tutte le vecchie proposizioni, sistematicamente; deve riuscire a condurre avanti, fino agli estremi, un'opera di adeguamento del sistema delle costruzioni intellettuali, così come sono articolate, fin nel particolare, al suo proprio universo di nuovi principi. Naturalmente, questa è soltanto una delle molteplici linee del processo di sviluppo del mondo del conoscere. Nel fatto, queste unificazioni sono sempre limitate e parziali; e contraddizioni ed elementi di ambiguità persistono, e non scompaiono per incantesimo. Comunque, questa linea esiste, e ha un suo ruolo, nel processo di sviluppo della conoscenza, come nel processo di sviluppo di tutte le cose.

Ora, nella sfera morale si attuano naturalmente delle analoghe linee di sviluppo - e in questo senso, su questa base, noi sottolineiamo la comune razionalità del discorso intellettuale e del discorso morale. E' chiaro che ognuno di noi viene da una base, di educazione e di esperienze, lontana da quella che potrebbe sostenere, negli uomini, i principi proposti oggi come centri ispira-

tori di condotta. Le contraddizioni di questo nostro concreto mondo etico sono quindi un fatto reale, persistente, significativo, fundamentalissimo; e resteranno tali per molti anni - perché c'è dietro la formazione di base del XX secolo, e per di più in una città come la nostra. Di fatto, sulla base di tutto ciò che è accaduto nel '900, la maturazione etica, su cui si inserisce ogni possibile proposta più avanzata, è inevitabilmente, anche nei migliori personaggi, infinitamente lontana dai principi che sono prospettati.

Una morale "politicistica" non chiede nulla, sui piani diversi dalla politica - si limita a comandare: "tu, fai la rivoluzione"; aggiunge, implicitamente: "puoi essere l'ultimo dei fetenti, ma non importa niente". Questa sua natura fa la forza pratica di una morale politicistica, ed è alle origini della debolezza che, in definitiva, essa rivela. Essa si svela nel modo in cui vanno avanti i movimenti rivoluzionari del nostro secolo - dopo la rivoluzione, essi ricreano nel fatto contenuti di civiltà modestissimi, che sono la traduzione, pari pari, dei contenuti di civiltà propri delle società borghesi precedenti. Nel fatto, la proposta del "fare la rivoluzione", fatta valere astrattamente, al di fuori di una costrazione morale unificata, fin nel particolare, lascia i piedi le vecchie regole, quelle della moralità ipocrita del XX secolo - e a queste continuano ad assuefarsi gli uomini, anche i cosiddetti "rivoluzionari". Questa morale ha una sua forza - proprio perché un lavoro di emancipazione dalle spinte della spontaneità immediata, sui terreni della condotta personale nella sfera civile complessiva, è oggi molto gravoso; invece, una morale "politicistica", che metta al centro astrattamente l'intervento politico, conduce per le

(29/11/196

1967/1972

Movimento d'opposizione, Napoli

vie più facili, perché chiede di lasciare quasi tutto tale e quale.

Quasi tutti hanno vissuto atteggiamenti di questo genere; quasi tutti, in particolare, li hanno vissuti nell'atto in cui hanno dato la propria adesione a partiti di sinistra, da giovani. Quasi ogni persona, ancor oggi, guarda alla sua adesione e alla sua collocazione in partiti di sinistra come ad un elemento assolutamente estrinseco, rispetto alla sua propria personalità; ed è convinto, in fondo, che, se vuole "il socialismo", deve semplicemente fare il suo lavoro di combattente politico, nei limiti in cui i partiti operai lo richiedono, e che a sé stesso non deve chiedere assolutamente nulla. L'azione politica si sovrappone, come un elemento estrinseco, a tutta la vita ordinaria - e quasi ogni "rivoluzionario XX secolo", non saprebbe poi perché cambiarla. Quasi ogni persona porta i suoi difetti, i suoi vizi, le sue follie, in questo suo intervento nei partiti di sinistra; e l'atmosfera civile e culturale è tale che tutto ciò è considerato "la norma". Una spinta reale riformatrice, in un senso profondo, che rimescoli le coscienze, è assente in questi movimenti - al di là della spinta, che è realmente fondamentale oggi, nel XX secolo, per la distruzione delle forme tradizionali di sfruttamento, e per il superamento delle più gravi basi di diseguaglianze che caratterizzano la società moderna.

Ora, sottolineo che questa esigenza di unificazione e di subordinazione di tutto il mondo particolare della condotta a un insieme unitario di regole è di valore essenziale, oggi. Ogni persona che mantenga estrinsecamente tutte le sue piccole e meschine abitudini di comportamento, accanto ai suoi migliori propositi d'insieme, e sullo stesso piano di questi, commette un grave delitto. So

(29/11/1966)

no necessarie delle personalità morali di prim'ordine, costruite nella vita quotidiana, sistematicamente, contro le tentazioni legate ai dati peggiori e più particolari del temperamento e del gusto spicciolo, e contro le resistenze passive di ogni genere; e sono necessarie personalità, modellate nel fatto secondo le linee centrali, di cui si fa facilmente un semplice riconoscimento verbale, che resta senza effetto alcuno. Gli elementi centrali a parole devono valere nel fatto come elementi centrali. Non è così, per esempio, per coloro che si fanno fuorviare dalla considerazione che una persona è simpatica ed un'altra antipatica, nel determinare le proprie finalità, - oppure dalla considerazione che una brutta figura è preferibile a una bella figura, e così via. Invece, è essenziale subordinarsi alle regole fondamentali, in tutto ciò che è oggi umanamente accessibile.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

(29/11/1969)